

QUEL GIORNO. Il 6 dicembre '90, un aereo precipita su una scuola. Dodici morti, 90 feriti

«Si era messa un filo di rosetto, quella mattina. Non lo metteva mai. "Che vuoi fare colpo su qualcuno?", le chiesi. Lei si mise a ridere. "Sono contenta, mamma, dammi un bacino". L'ho guardata anche dal balcone, lo zainetto su una spalla. Si era messa elegante, lei che voleva solo jeans e felpe. Ho saputo poi che anche le altre erano eleganti, perché la prima ora di scuola era "vuota", ed avevano più tempo per prepararsi. Alessandra aveva messo anche le scarpe con un po' di tacco. L'abbiamo riconosciuta dalle scarpe, la nostra ragazza. C'è un vaso con rose bianche, accanto al ritratto di Alessandra, nel tinello della casa di Zola Predosa, e su uno scaffale ci sono i temi di scuola».

Vittorio e Vittoria Gennari, i genitori di «Alex», hanno 46 anni. «Eravamo felici, prima di quel 6 dicembre. Siamo partiti da Manduria, nelle Puglie, siamo stati 15 anni in Piemonte. Eravamo qui da venti mesi, quando Alessandra è morta. E pensare che avevamo scelto di abitare vicino a Bologna perché già pensavamo all'università per lei. Non vorremmo parlare, non vorremmo - come dice Vittorio Gennari - «apparire». «Ci sono tutti gli altri genitori, il dolore è uguale per tutti. Ma vede, dobbiamo trovare la forza per dire al mondo che non si può morire in questo modo. Anche questo è un modo per ricordare i nostri figli».

«Non solo fatalità»

L'uomo è seduto al tavolo, accanto alla moglie. Nella stanzetta di fianco c'è Valeria, 10 anni, la sorellina che senza «Alex» non voleva più mangiare. «Certe paure un genitore se le porta addosso, quando i figli crescono. Hai paura dell'incidente stradale, delle malattie... Ma alla scuola proprio non ci pensi. Quando i figli sono là, sono al sicuro. Ed invece sono morti proprio a scuola, i nostri figli. Il "caso", dicono, la "fatalità". Sì, lo credo che sia un "caso" che quell'aereo sia caduto proprio sulla scuola. Poteva finire in un condominio, su una strada, sulla collina poco lontana. Ma tutto il resto non è un "caso". Noi saremmo una nazione civile, e lo Stato fa volare delle carrette, delle macchine obsolete. Perché non fanno le loro esercitazioni in luoghi disabitati? Noi, come "Associazione familiari vittime del Salvemini", chiediamo che non ci siano mai più esercitazioni militari sui cieli delle città. E per i nostri figli, per noi, chiediamo giustizia».

Il 18 gennaio si aprirà il processo al pilota Bruno Viviani ed agli assistenti a terra Eugenio Brega e Roberto Corsini, responsabili del disastro «per colpa consistente in imprudenza, imprudenza e negligenza». «Io non ce l'ho con quel Viviani come uomo - dice il padre di Alessandra - ma come pilota. L'aereo si è guastato vicino a Ferrara. Il pilota poteva andare verso l'Adriatico, e buttarsi poi con il paracadute. Sette o otto mesi dopo l'incidente», Bruno Viviani è tornato a volare. «Un pilota a terra costa troppo», ci disse un ministro alla Difesa. E tutto questo prima che il processo inizi, come se la giustizia avesse pesi diversi. Lo Stato, il nostro Stato, difende una parte di se stesso, l'Aeronautica militare, e si dimentica di un'altra parte, la scuola ed i



I compagni di classe di Alessandra Gennari

Alex, la felicità spezzata

Il calendario della cameretta di Alessandra annuncia ancora il dicembre del 1990, «quando è caduto il cielo». Un aereo militare uccise undici ragazze ed un ragazzo dell'istituto Salvemini. «Per noi genitori, che abbiamo visto i corpi straziati dei nostri figli - dicono la mamma ed il papà di Alessandra - "mai più" deve significare davvero "mai più". Ed invece quel pilota, ancora prima del processo, ha ripreso a volare sulle nostre teste».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

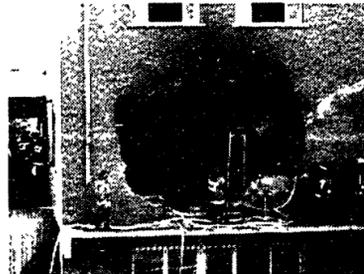
suo, ragazzi. Ai feriti - ce ne sono ancora tanti che hanno bisogno di cure costose - non è assicurata l'assistenza. Non sono ancora risarciti i danni. «Valutano i ragazzi come se fossero "rimborsabili". Vogliamo giustizia, tutti noi. Tutto il resto non conta. Quando hai provato un dolore come questo, cambi davvero, dentro. Le cose che prima di interessavano e che continuavano ad affascinare gli altri, le vivi solo come banalità».

Era una bella famiglia, quella di Alessandra; continua ad esserlo anche dopo il dolore. «Alessandra - dice la madre Vittoria - era il nostro biglietto da visita, il nostro orgoglio. Era qui a Zola da venti mesi, ed era già conosciuta da tutti. Forse tutte le madri parlano bene di un figlio che non c'è più, ma Alessandra era davvero sensibile, estroversa, buona. Arrivammo qui nella primavera del 1988, ed all'età di terza media, nonostante

fosse entrata in una nuova classe, prese "ottimo". Nel primo anno al Salvemini diventò rappresentante dell'assistenza. Non sono ancora risarciti i danni. «Valutano i ragazzi come se fossero "rimborsabili". Vogliamo giustizia, tutti noi. Tutto il resto non conta. Quando hai provato un dolore come questo, cambi davvero, dentro. Le cose che prima di interessavano e che continuavano ad affascinare gli altri, le vivi solo come banalità».

«La più felice del mondo»

La donna prende i temi dallo scaffale, nel tinello. Era davvero brava, l'Alex, ed intelligente. Prende in giro, con garbo, la professoressa che ogni anno assegna un tema non certo originale: «chi sono, come mi vedo, le mie aspirazioni, i miei problemi». «Preferisco essere osservata - scrive Alessandra - più che essere io a raccontarmi». Ma poi si svela. «Sono una ragazza estroversa che ha voglia di vivere». «Dalla mia vita voglio poco: serenità e amici che mi vogliono bene». «Vorrei fare carriera manageriale (studiavo da cento aziende e lingue straniere, ndr) ed entrare in



Lo squarcio provocato dall'aereo nel muro della scuola. A sinistra, Alessandra

una banca tedesca». Chiude il suo tema così: «Se uno sconosciuto dovesse rivolgermi la domanda: "chi sei?", risponderci: "Alex, la ragazza più felice del mondo"».

Meglio leggere i temi, guardare le fotografie, che ricordare quelle ore del 6 dicembre di quattro anni fa. «Io ero in azienda, sono un tecnico della stagionatura salumi. Da una torre ho visto del fumo, niente altro. Poi mia moglie mi ha telefonato. «Dicono che un aereo da turismo è caduto su una scuola, proprio a Casalecchio». Sono andato dopo un po', non ero preoccupato, chi poteva immaginare. Hanno fermato l'auto un chilometro prima - «Io ero a casa, ed un vicino - anche lei ha una figlia al Salvemini - mi viene a dire che forse era successo qualcosa. Sono rimasta qui, con la figlia più piccola. Alle 13 ho messo su l'acqua per la pasta, l'ho rimessa alle 13.30, poi alle 14. Mio marito mi telefonava. Voleva apparire tranquillo. «No, fuori dalla scuola non c'è. Ma dicono che al-

cuni ragazzi, per lo choc, hanno perso la memoria e girano qui intorno. Mi puoi dire com'era vestita?». La Via crucis inizia in Comune, passa dall'ospedale Maggiore e finisce all'istituto di Medicina legale. «All'ospedale c'è l'elenco dei feriti. Vi accompagniamo in taxi». «I primi sospetti li ho avuti quando, al Maggiore, ho visto che della classe di mia figlia c'erano, nell'elenco, quattro feriti e nessun altro». «Alle 14 ho ricevuto una telefonata da mio marito. «Vuoi vedere che stavolta tocca a noi?». Ma va là, gli ho detto, dati da fare per cercarla. Arriva la telefonata dal Comune, l'amica mi accompagna. Lei aveva già capito, in auto piangeva. Io tremavo, e basta. A Casalecchio mi dicono che ci sono dei corpi da riconoscere a Medicina legale. Mi

danno un taxi, parto. Là, nell'atrio, c'è un signore che mi vuole fare bere delle gocce. È il che trovo mio marito. Lui aveva già visto Alessandra, non voleva che la vedessi anch'io, non era necessario. Ho voluto vedere. Non posso raccontare quello che ho provato, sto ancora cercando di capire, oggi. Ricordo la voce di mio marito, che ripeteva: «Valeria ci aspetta, dobbiamo andare a casa». Subito, alla piccola che aspettava la sua «sorellina», abbiamo detto che Alessandra era all'ospedale, si era rotta una gamba. Poi ha saputo da altri, per caso. Non voleva più mangiare. «Prima aspetto Alessandra», diceva. Per farle bere un po' di latte ha dovuto arrivare la maestra della scuola materna».

Sarebbe ora di cena, nella casa di Zola Predosa. «Possiamo aspettare. Vede, quando un genitore è stato in un istituto di Medicina legale a vedere un figlio, nulla è più uguale a prima. L'unica cosa che ti dà la forza di parlare di cose come queste è quel "mai più" che hai sempre in testa. È la rabbia che provi dentro quando senti dire - ed a noi genitori del Salvemini l'ha detto un generale dell'Aeronautica militare - che quel pilota, il Viviani, "si è comportato bene perché ha portato il velivolo a terra. Così si può conoscere l'origine del guasto". È stato tanto bravo che subito gli hanno ridato il permesso di volare».

Un bosco per quelle vittime

Si trovano spesso, i genitori del Salvemini. «Ci fa bene stare assieme. Parliamo delle iniziative da prendere, delle cose da fare, ma poi c'è sempre il tempo di scambiare i ricordi. Adesso vogliamo dedicare un parco, ai nostri figli. L'associazione ha comprato un bosco, a Montovolo. Gli scapellini di quel paese scoloriranno i nomi dei ragazzi su dodici massi, in un itinerario che porterà ad una roccia dove nidificano i falchi. Davanti alla roccia c'è uno spiazzo che finisce nel vuoto. Darà l'idea di spazio e di infinito».

Sono i più duri, questi giorni di anniversario. Le ore scandiscono i ricordi. «A quest'ora lei tornava e rideva...». «Alle sette della sera prima era al telefono...». C'è lo stesso orologio della memoria in dodici famiglie distrutte: sono quelle di Deborah Alutto, Laura Armaroli, Sara Baroncini, Laura Corazza, Tiziana De Leo, Antonella Ferrari, Alessandra Gennari, Dario Lucchini, Elisabetta Patrizi, Elena Righetti, Carmen Schirizzi, Alessandra Venturi. Una sedicenne, tutti gli altri quindicenni. «Una classe eccezionale, con una media vicino all'otto. Ragazze sempre allegre».

Per la prima volta, oggi, sarà possibile superare il cancello della succursale del Salvemini, fino a poco tempo fa sotto sequestro giudiziario. «Metteremo i fiori in quella II A al primo piano, dove da allora non siamo mai entrati. Il buco fatto dall'aereo resterà per sempre, come è rimasto il buco della bomba nella sala d'aspetto alla stazione di Bologna. L'edificio non sarà più una scuola, ma un centro di documentazione sui disastri ed attentati, e soprattutto sulle vittime innocenti». Dopo i fiori, il ritorno a casa, davanti a quelle foto di ragazze che sorridono, orgogliose di quel «primo filo di rosetto».

FUNTSTONES
by Hanna-Barbera

BEDROCK RESTAURANT

WILMA, NON VOGLIO ANDARE QUI...

IL NUOVO CAMERIERE È MALEDUKATO!

VEDI COSA VOGLIO DIRE, WILMA? SONO GIÀ TRENTA MINUTI CHE ASPETTA!

MA, FRED, IO HO DEI BUONI GRATUITI PER DUE PASTI COMPLETI!

COME DICEVO, WILMA... TI FANNO ASPETTARE TANTO MA VALE PROPRIO L'ASPETTARE!

5-16

YELLOW
PAGINE GIALLE GIOVANI

TUTTO IL RESTO È PREISTORIA.

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

SEAT
DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.